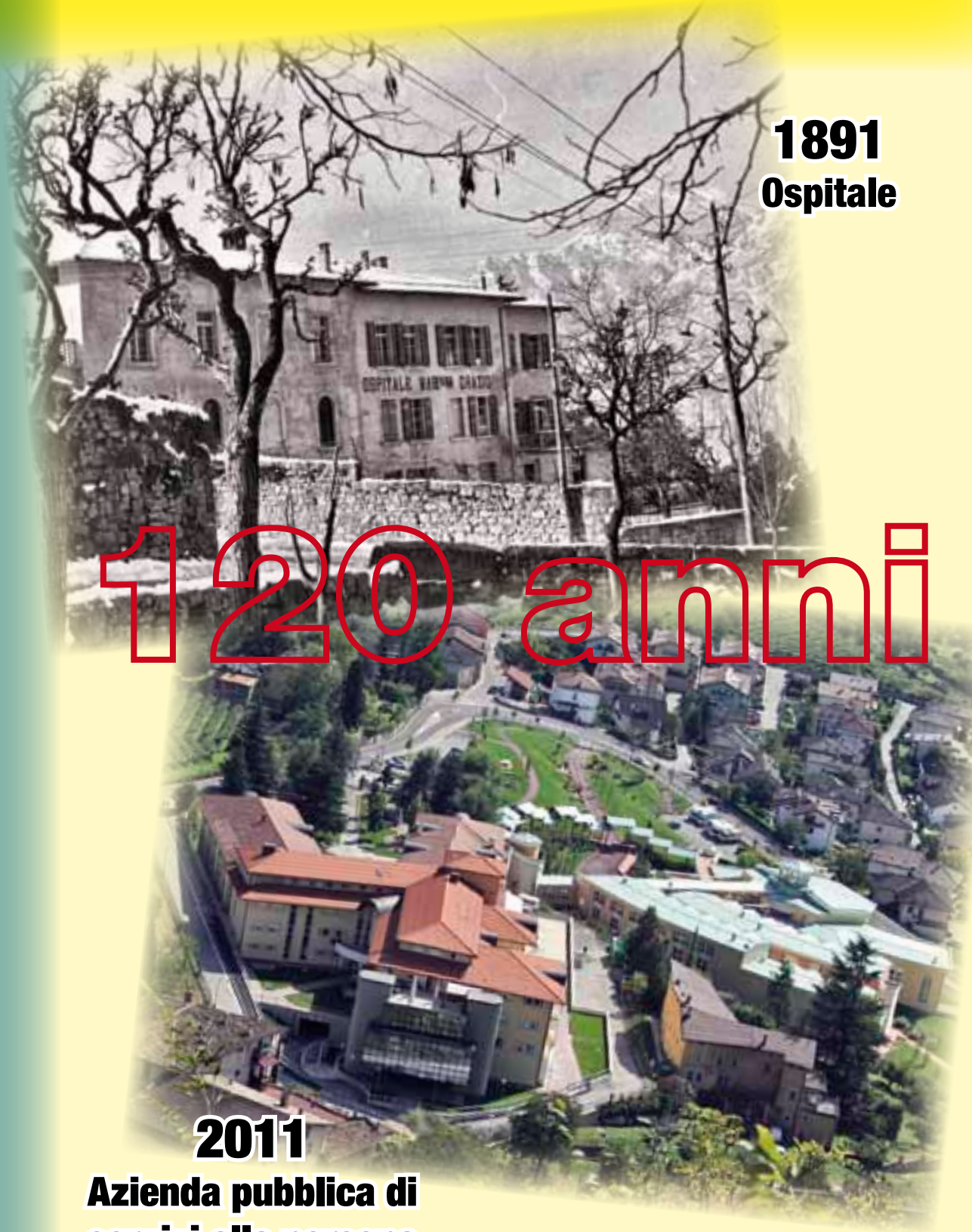




Azienda Pubblica di Servizi alla Persona
MARGHERITA GRAZIOLI

IL MELOGGRANO



1891
Ospitale

120 anni

2011

**Azienda pubblica di
servizi alla persona**

Anno IV - n. 3
settembre 2011



sommario

120 anni del Margherita Grazioli	3
La nostra storia - II parte.....	5
Inno del Grazioli	10
Formazione: impegno e qualità riconosciuti	11
Giornata mondiale alzheimer	12
E...state all'aria aperta.....	13
Tanto per ridere – concorso a premi	15
L'angolo della poesia	17
Un breve racconto	17
Amarcord	19
Centro Diurno - Tutti a bordo...si parte.....	20
Cosa c'è .. cosa si dice... cos'è successo.....	22
Il libro della solidarietà	23

In copertina:

“L’evoluzione della struttura in 120 anni”

Settembre 2011 - n. 3
Anno IV - XV num. pubblicato

COMITATO DI REDAZIONE

DIRETTORE:

Paolo Giacomoni

COORDINAMENTO:

Antonio Bernabè

IN REDAZIONE:

Antonio Bernabè - Loredana
Pintarelli - Innocenzina
Groff - Renzo Dori
- Lino Eccher - Roberto
Maestri - Renata Ricci

FOTO:

Servizio Animazione
Archivio Tuttapovo
- Fonti varie -

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Carlo Nichelatti

Si ringraziano tutti coloro
che a vario titolo hanno
contribuito a dar vita
a questo numero de
“IL MELOGRANO”
inserto redazionale
al periodico TUTTAPOVO

STAMPA

Tipografia Arti Grafiche
Publistampa - Pergine
Valsugana

Se vuoi conoscerci meglio basta un clic www.apspgrazioli.it

Il sito aziendale è stato recentemente aggiornato attraverso l'inserimento dei testi in pdf delle carte dei servizi relative alle varie attività. Chi fosse interessato può verificarne i contenuti come sempre con un semplice clic.



Centoventi anni del Margherita Grazioli

Il Presidente Renzo Dori

Nel lontano 22 novembre del 1891 veniva inaugurato l'“Ospitale per poveri” intitolato a Margherita Grazioli che per tale scopo aveva lasciato l'indicazione precisa nel proprio testamento, donando, al Comune di Povo, una villa con annessi terreni in Sprè.

Fra non molto, con il prossimo 22 novembre 2011, saranno trascorsi centoventi anni da quella inaugurazione e l'originario “Ospitale” nel tempo si è trasformato, ampliato, ridefinito per rappresentare oggi l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Margherita Grazioli con una molteplicità di servizi e attività svolte a favore delle persone anziane e non soltanto anziane. Quanta strada è stata fatta non perdendo però mai di vista lo scopo “fondativo” quello di essere al servizio delle persone che per varie motivazioni si trovano in una situazione di difficoltà. Quanta attenzione, quanta disponibilità, quanta cura e quanto saper prendersi cura hanno caratterizzato, hanno scandito giorno dopo giorno l'attività di uno stuolo enorme di operatori assistenziali, di infermieri, di suore, di medici.

I cambiamenti epocali avvenuti fra la fine dell'800 ed i giorni nostri, comprese le due guerre mondiali, la soppressione del comune di Povo in quello di Trento, non sono riusciti a “minare”, a mettere in discussione l'utilità (la necessità) per la collettività di questa Istituzione. Anzi la crescente qualità e competenza delle prestazioni rispetto ai bisogni emergenti nelle varie fasi storiche della società trentina hanno fatto sì che la Pia Fondazione iniziale fino all'attuale Azienda Pubblica venisse avvertita dal territorio come un qualche cosa di proprio e irrinunciabile.

Dal piccolo seme lasciato dalla Margherita Grazioli si è progressivamente sviluppato un albero ad alto fusto con grandi ramificazioni e continue germinazioni: 185 posti di RSA con un nucleo specializzato per malati di alzheimer, un Centro Servizi che promuove attività sul territorio, un Centro Diurno per 25 persone, 22 alloggi protetti, circa 80

pasti giornalieri consegnati a domicilio, un punto prelievi per analisi di laboratorio, un punto riabilitativo per utenti esterni; oltre 200 dipendenti e collaboratori; oltre 10 milioni di budget annuo... (se lo potessero constatare la Margherita Grazioli e gli amministratori del Comune di Povo che attuarono quel dettame testamentario con ogni probabilità ne sarebbero meravigliati e nello stesso tempo compiaciuti).

Fermarsi un attimo per guardare il percorso sin qui fatto e condividerlo con chi usufruisce dei nostri servizi, con il personale addetto e con tutta la popolazione ci sembra una opportunità da non perdere in occasione di un anniversario tanto importante: 120 anni di attività!

Le varie iniziative che caratterizzeranno tale evento sono quindi state pensate e volute per cercare di coinvolgere nel modo più significativo possibile i tre soggetti fortemente legati alla storia, al percorso di tutti questi anni: gli ospiti, i lavoratori, il territorio e la sua popolazione, ovviamente con un costante pensiero riconoscente rivolto alla Margherita Grazioli.

Vediamo insieme i contenuti del programma:

• **lunedì 14 novembre**

Inaugurazione presso il Centro Polifunzionale di una mostra di opere pittoriche realizzate da artisti della collina est di Trento - Rimarrà aperta al pubblico fino a lunedì 28 novembre;

• **sabato 19 novembre**

- **Ore 10.00** Apertura dell'Azienda alla popolazione con visite guidate ai vari servizi e poster che ne illustrano le attività (orario 10.00 - 18.00);
- **Ore 11.30** Presentazione del primo bilancio sociale aziendale;
- **Ore 16.00** Concerto Coro “Voci in accordo” - Sala Incontri - Centro Polifunzionale;
- **Ore 21.00** al teatro Concordia di Povo la



Filo di Cavrasto metterà in scena “Domando la casa ITEA”, commedia brillante di Lorredana Cont. Lo spettacolo, con ingresso libero, viene offerto alla cittadinanza;

- **domenica 20 novembre**
 - **Ore 10.00** S. Messa in suffragio di Margherita Grazioli e successiva visita con ospiti e personale alla tomba presso il cimitero di Povo;
- **martedì 22 novembre**
 - **Ore 10.00** S. Messa con il Delegato del Vescovo di Trento e pranzo con ospiti e familiari - coro su testo inno inaugurazione 1891.
 - **Ore 16.00** Sala Bertotti RSA “Festa dell’ospite” con premiazione ospiti più anziani di residenzialità e proiezione del filmato realizzato in collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino;
- **giovedì 24 novembre**
 - **Ore 20.00** Sala incontri Centro Polifunzionale “Festa del dipendente” con premiazione pensionati nel corso del 2011 e personale che ha raggiunto o superato i 25 anni di anzianità di servizio;
- **sabato 26 novembre**
 - **Ore 16.00** Sala Bertotti RSA Concerto del coro “Bindesi”.

Per l’occasione in collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino verrà realizzato un filmato (DVD) che racconterà, attraverso testimonianze di protagonisti del sobborgo e della casa di riposo, i cambiamenti avvenuti nel territorio del sobborgo e quelli all’interno dell’Istituzione Grazioli nel corso del Novecento. Questo DVD verrà messo a disposizione gratuita di tutti gli interessati fra ospiti, dipendenti e collaboratori, volontari, amministratori e cittadini.

Nell’intento di recuperare e valorizzare alcuni aspetti ricchi di storia e particolarmente significativi per riportare alla memoria il “clima” nel quale 120 anni fa venne celebrata l’inaugurazione dell’Ospitale Margherita Grazioli, si è voluto recuperare il testo dell’inno scritto e dedicato appositamente per quell’evento riscrivendone la musica in modo da renderlo cantabile da un coro. Questo canto verrà riproposto durante i vari incontri in programma.

Ringrazio fin d’ora tutti coloro che ci aiuteranno per la buona riuscita di quanto proposto e invito tutta la popolazione del sobborgo, della collina e della città a partecipare numerosa ai vari appuntamenti.



La nostra storia - II parte

Il "M. Grazioli" dal 1891 al 1911

di Antonio Bernabè

L'inaugurazione dell'Ospitale comunale di Povo ebbe luogo domenica 22 novembre 1891 con una festa popolare, che si svolse nel recinto dell'Istituzione in Via Sprè 41. Furono invitati i Rappresentanti comunali con i loro sostituti, i Capifrazione, i Signori Villeggianti e in particolare coloro che avevano elargito offerte per l'impianto della Pia Fondazione, il Coro del paese e la Banda dell'Oratorio Vescovile di Trento.

La cerimonia dell'inaugurazione iniziò alle ore 14, con l'esecuzione dell'Inno concertato appositamente per coro e banda dal maestro Cesare Rossi, al quale fecero seguito i discorsi d'occasione, l'esibizione della Banda e la visita degli invitati e della popolazione al fabbricato. Nella casa imbandierata per l'occasione vennero distribuite copie dell'Inno e dello Statuto dell'Ospitale: la festa si chiuse con fuochi d'artificio. Per le spese della solennità si attinse esclusivamente alle offerte dei privati, facendo risparmiare alla Pia fondazione parecchi fiorini.

I quotidiano "Alto Adige" del 25 novembre dava notizia dell'inaugurazione con il seguente trafiletto: "Domenica il Comune di Povo inaugurava il suo nuovo Ospitale, affidandone la direzione alle cure solerti delle Suore della Carità di Lovere. La bella festa fu allietata della bandina dell'Oratorio Vescovile".

La prima Direzione del Grazioli era stata insediata fin dal giorno 8 giugno 1891. Ne facevano parte:

- il Sindaco di Povo Domenico Zanella, membro di diritto. Egli ne fu anche il primo Presidente; -- il Parroco don Giovanni Martinelli, membro di diritto; -- il conte Sigismondo Mancini, che venne proclamato Presidente onorario; -- il dottor Vigilio Strosio, medico condotto di Povo; -- il signor Lodovico Stockhammer; -- don Andrea Andreatta.

Gli incarichi di Presidente e Consigliere della Casa di Riposo venivano svolti a titolo gratuito. Il signor Ezechiele Pontalti, già segretario comunale, era anche segretario e cassiere dell'Istituzione "M. Grazioli", mansione per la quale percepiva un compenso pari al 2% del totale degli incassi, escluso il giro di capitali

I primi adattamenti dell'ex villa Grazioli

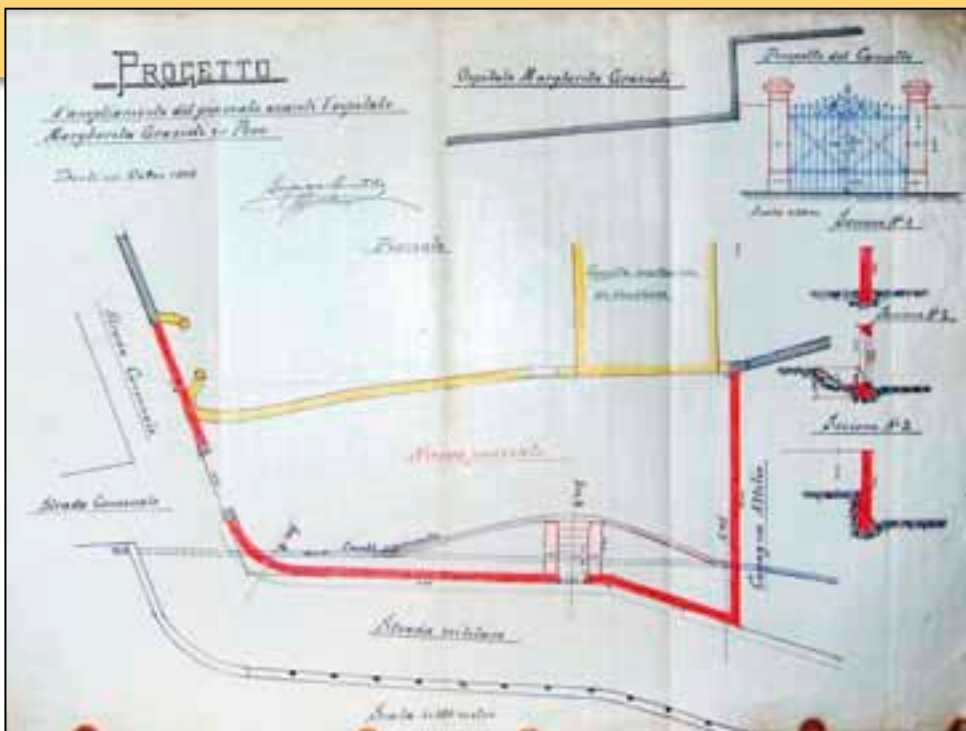
L'amministrazione comunale aveva deciso di contenere al minimo le spese per l'adattamento dell'ex villa Grazioli in ricovero. I primi lavori d'ingrandimento del fabbricato furono eseguiti soltanto una decina d'anni dopo l'apertura. Ne fu incaricata l'impresa poèra Francesco Tomasi, che costruì verso il



Ezechiele Pontalti



rio Salè, là dov'era l'entrata principale, un'ala ed una scala in pietra per salire al secondo piano e realizzò al piano terra due piccoli locali per "alienati". Dunque al Grazioli vennero ricoverati fin dai primi anni anche alcuni ammalati di mente, e questo benché funzionasse già da diverso tempo il vicino manicomio di Pergine Valsugana. È necessario, tuttavia, precisare che gli alienati venivano accolti nella Pia Casa di Povo soltanto se non erano "pazzi furiosi o agitati"; nella categoria degli alie-



zioli, facendogli perdere la caratteristica di villa collocata in posizione panoramica. Attorno al nuovo piazzale, perciò, fu costruito un muro che era alto soltanto un metro, sopra il quale fu posta una cancellata in ferro.

Anche all'impresa poëra Luigi Cagol furono affidati dei lavori. Nel 1895 si trasformò un'ala dell'ospizio in un piccolo appartamento, destinato ad ospitare, fino alla morte, un anziano sacerdote in pensione - don Mosè Marinelli. Le spese dei lavori necessari a questo scopo furono sostenute dal sacerdote, che s'era impegnato, come contropartita, a lasciare erede della sua sostanza l'Ospitale. Con la morte di don Marinelli, infatti, l'Istituto divenne il beneficiario di circa 2.000 fiorini, in parte spesi per migliorie all'edificio ed in parte accantonati per incrementare il patrimonio della Pia Fondazione Grazioli.

Don Marinelli aveva avuto per anni al suo servizio come "perpetua" la poëra Filomena Pontalti e la donna lo aveva seguito come "servente" anche in Casa di Riposo. Costei, nubile e sempre pronta ad aiutare i più bisognosi, qualche tempo dopo la morte del sacerdote, chiedeva a sua volta di venir accolta al Grazioli "...verso rilascio dell'interesse sul capitale di 2.800 corone che godeva per disposizione testamentaria del defunto don Mosè Marinelli, di cui era stata domestica". La signorina Filomena rimase in ricovero per sei anni, fino alla morte improvvisa avvenuta nel 1909. Filomena lasciò a favore dell'Ospitale i risparmi da lei ac-



poèro Bortolo Moggioli e la costruzione di una vasca per uso lavanderia. Si mise mano pure al muro di cinta della proprietà Grazioli. Venne deciso di tamponarlo dov'era sconnesso e di innalzarlo un poco, e questo non solo per evitare la caduta di qualche sasso ma anche "... per togliere l'inconveniente che i passanti sulla via comunale potessero osservare l'orto ed il passeggio dei degenti dell'Ospitale...".

Nel tentativo di tacitare le continue lagnanze della confinante famiglia Cavagna, nel 1906 i dirigenti del "Grazioli" avevano cercato un accomodamento affidando all'ingegnere municipale Quintilio Brugnara un progetto che prevedeva la costruzione di un muro alto tre metri verso monte, un altro muro divisorio con la proprietà Cavagna ed un cancello per carri sull'angolo mattina/settentrione del piazzale. I dirigenti dell'Istituzione rimaneggiarono però il progetto Brugnara, lamentando che esso avrebbe nascosto a chi transitava sulla strada comunale buona parte dell'edificio Gra-

nati si conteggiavano con ogni probabilità persone con ritardi mentali più o meno gravi, ad esempio coloro che la medicina di allora chiamava "cretini".

Altri piccoli lavori di adattamento alla nuova funzione del fabbricato riguardarono la trasformazione della ex cantina in camera mortuaria, la manutenzione di porte e finestre, che venne affidata al falegname



cantonati durante tutta una vita al servizio di altre persone ed i mobili che arredavano la sua stanzetta. Caso esemplare, questo di Filomena, perché i benefattori del tempo erano di solito persone appartenenti a famiglie benestanti o nobili, le sole che disponevano di ricchezze e di denaro che andasse al di là del puro livello di sussistenza. Sul finire dell'Ottocento, infatti, arrivarono alla Pia Casa elargizioni da parte delle famiglie Mancini (il conte Massimiliano lo fece per ricordare il padre Sigismondo), Fogaroli, da Amelia Giovannini e da Anna Menestrina, moglie dell'ex Sindaco Domenico Zanello. Gran parte dell'arredamento dell'ospizio venne acquistata con il ricavato delle offerte raccolte fra i "Signori" del paese, dai letti alle coperte.

Non è secondario ricordare che per alcuni anni la Casa di Riposo fu l'unica Istituzione nuova in paese; prima che iniziasse l'attività la Famiglia Cooperativa dovevano passare altri cinque anni; sette prima che venisse costruito l'Asilo infantile; soltanto quindici anni dopo sarebbe sorto l'edificio scolastico e dopo venti la nuova Chiesa parrocchiale.

Gli ospiti

Nel periodo che va dall'inaugurazione all'inizio della Prima guerra mondiale (1891 - 1914) i ricoverati anziani (dove si definisce "anziano" chi ha compiuto i 65 anni di età) passarono da un terzo a circa la metà. L'altra metà era costituita da persone "giovani", per lo più colpite da malattie invalidanti, quali ed esempio scompenso cardiaco,

demenza, epilessia, alcoolismo, pellagra; oppure vittime di infortuni in casa o sul lavoro, che avevano procurato loro contusioni, fratture, scottature e simili: per quest'ultima categoria di persone il Grazioli fungeva da Pronto soccorso.

Ma non c'era solo la pellagra a mietere vittime. Nel 1898 il tifo contagiò molte persone che abitavano lungo il corso del rio Salè. Questa epidemia, la più tremenda per il paese dopo il colera del 1836, fece sperimentare per la prima volta alla comunità "poèra" quanto fosse provvidenziale l'ospizio voluto da Margherita Grazioli! La fase acuta della patologia, che colpì soprattutto i giovani, durò un paio di mesi, nel corso dei quali molti si ammalarono, dieci Poèri morirono e per altrettanti fu disposto il ricovero al reparto infettivi del Grazioli. Il tifo addominale, patologia che provoca febbre elevata, disturbi sensoriali, delirio e, nei casi più gravi, la morte, s'era rapidamente propagata in paese attraverso la sorgente comunale di Sprè, inquinata dagli scoli della fossa biologica di proprietà della famiglia Coraiola. Le Autorità sanitarie di Trento ordinarono al nostro Comune immediati lavori di bonifica della stalla, del "cesso" e della cantina dei Coraiola, lavori che costarono 250 fiorini. L'amministrazione comunale poèra pretendeva di recuperare questa spesa, o almeno parte di essa, da chi era stato riconosciuto responsabile dell'inquinamento, cioè dai fratelli Coraiola. Ma il Capitanato distrettuale non fu dello stes-



so parere, ritenendo colpevoli gli amministratori comunali di Povo che avevano omesso i necessari controlli, per cui obbligò il Comune ad accollarsi integralmente la spesa di bonifica. La virulenza dell'epidemia è dimostrata da quanto accadde a Domenica Debiasi, ventiduenne "domestica" presso il Grazioli, che per curare i contagiati di tifo ricoverati nell'Ospitale contrasse lei stessa la malattia. L'amministrazione della Pia Casa considerò questo caso alla stregua di un infortunio sul lavoro e decise di pagare alla Debiasi quanto aveva speso per curarsi e risarcirle i giorni della convalescenza come avesse lavorato.

Gli amministratori del Grazioli sapevano bene che l'assistenza ai bisognosi e agli anziani del solo Comune di Povo difficilmente avrebbe riempito in maniera costante i quindici letti della Pia Casa. E perciò avevano promosso l'offerta assistenziale dell'Istituto scrivendo a tutti i Comuni del circondario e avevano insistito sul fatto che le rette da pagare erano assai modeste. La necessità di ricorrere ai ser-



lità di giornalieri, sorveglianti, cottimisti, artieri ed altri”. Chi non era vicino a casa, dormiva in baracche costruite lungo il tracciato ferroviario; la giornata lavorativa era di 12 o 14 ore durante le quali lo sforzo fisico era pressoché costante, data la scarsità dei macchinari a disposizione: in queste condizioni non fa meraviglia che incidenti e malattie fossero piuttosto frequenti.

vizi della Casa di Riposo era reale, come dimostra il fatto che a Povo vennero mandati bisognosi d’assistenza sia dai Comuni vicini (Cognola - Meano - Sopramonte - Matterello - Ravina - Villazzano) ed anche dalla Valle dei Laghi, dalla Valsugana e da altri luoghi ancora più lontani.

Accanto a quest’opera di “réclame” - come allora si diceva - un evento straordinario offrì ai dirigenti l’occasione per incrementare le presenze nell’Ospitale: si trattava della costruzione della Ferrovia della Valsugana. Avviata all’inizio del 1894 e durata due anni, l’opera doveva realizzare una “...ferrovia locale da Trento per Borgo fino al confine dell’Impero presso Tezze.” Il tratto più impegnativo e tormentato della costruenda ferrovia era quello fra Trento e Pergine, che prevedeva un lungo viadotto a sud della città (le “Arcade”), alcune gallerie (a S. Rocco e nella gola del Fersina) ed un enorme terrapieno per superare la valletta del rio Salè. Organizzati i cantieri, ebbero subito inizio i lavori che, in certi momenti, videro impegnati contemporaneamente fino a 4.500 uomini. La sola ditta “Casagranda - Oss - Scoz & C”. di operai ne aveva oltre 3.000. Erano manovali, muratori, carpentieri, minatori, fuochini, tagliapietre, tutte professionalità presenti nei nostri paesi, ma non certo in misura tale da coprire le esigenze del momento. Perciò la manodopera necessaria alla grande quantità di lavoro era stata “reclutata” anche in altre regioni, in Veneto soprattutto. I dirigenti e tecnici austriaci avevano maturato in questo settore una grande esperienza e i lavori procedevano con estrema alacrità in tutti i cantieri, dove veniva fatto rispettare il “Regolamento per gli operai valido per tutti gli occupati dall’impresa in qua-

L’amministrazione del Grazioli si era preparata per tempo ad un presunto incremento dei ricoveri conseguente al concentramento di “aisempòneri” nella zona tra Villazzano, Povo e Ponte Alto, acquistando, tra l’altro, sei nuovi letti. Nel maggio del 1894 fu deciso di accogliere al Grazioli operai ammalati della Ferrovia della Valsugana chiedendo il pagamento della tassa giornaliera di 65 soldi, più altri 5 soldi per il medico: era l’importo che lo Statuto dell’ospizio fissava per i ricoverati “forestieri” (in quell’anno i poèri ricoverati pagavano 50 soldi). La diaria veniva corrisposta dalla “Cassa per ammalati del circondario di Trento” soltanto per i primi 28 giorni di malattia. In realtà al Grazioli finché durarono i lavori furono ricoverati più infortunati che ammalati: tre “aisemponeri” morirono a causa di incidenti sul lavoro e fra essi c’era il poèro Giuseppe Ianes: aveva soltanto 23 anni.

Le suore e l’altro personale

Parecchio tempo prima dell’inaugurazione, per il funzionamento dell’Ospitale “M. Grazioli” gli amministratori avevano preventivato un organico di cinque persone, costituito da tre Suore, coadiuvate da un uomo ed una donna “di fatica”. L’allora Parroco di Povo, don Giovanni Martinelli, aveva preso contatti con le Suore del Noviziato di Trento, più comunemente conosciute come le “Suore di “Maria Bambina”. Un mese prima dell’avvio dell’ospizio, la Superiora generale Suor Clementina Lachmann firmava a Milano la Convenzione che istituiva la Comunità di Povo delle Suore di “Maria Bambina” presso l’Istituzione “Margherita Grazioli” di Povo.

Furono scelte le Suore di “Maria Bambina” perché le finalità di questa Congregazione combacia-



vano con le esigenze di un Ospitale di fine Ottocento. La Carta fondativa della Congregazione, nata a Lovere, recitava infatti:... parmi che sarà molto caro al Signore che esso Istituto si presti ancora a sollievo dei poveri ammalati, massime all'assistenza e governo dell'Ospitale...".

Nella seconda metà dell'Ottocento numerose erano state le richieste per avere negli ospedali, nei ricoveri, negli orfanotrofi, negli asili le Suore di Lovere. Negli stessi anni in cui prendeva avvio il "M. Grazioli", le Suore di "Maria Bambina" erano già presenti in ventidue Comunità sparse su tutto il territorio trentino e cinque anni appena dopo l'inaugurazione del Grazioli venne aperta Trento la nuova Casa di Via Borsieri, casa che accolse Suore, Novizie e ragazze convittrici.

Sei furono le Superiori del "M. Grazioli" nei primi quindici anni di attività:

Valassi sr. Claudia nov. 1891/ mar. 1892 - Oliari sr. Bernardina apr. 1892 / ott. 1892 - Altadonna sr. Elena 1893 / 1895 - Ranzi sr. Teresina 1895 / 1897 - Calliari sr. Leopolda 1897 / 1899 - Agostini sr. Eleonora 1899 / 1906.

Se il ricambio della Suore poteva anche essere giustificato a causa dell'età, delle malattie o delle promozioni, i continui cambiamenti mettevano a dura prova la continuità gestionale e gettavano sconcerto fra gli amministratori della neonata Istituzione. Ne scaturirono lettere di protesta alle Superiori trentine e milanesi dell'Istituto religioso, a seguito delle quali si ebbero formali promesse, ma scarsi risultati concreti, almeno fino alla nomina di Suor Eleonora Agostini che già lavorava nel Pio Istituto fino dal 1892.

In quei primi anni di attività le Suore al "M. Grazioli" erano tutto. Secondo gli impegni sottoscritti con il Comune di Povo, esse dovevano fungere nello stesso tempo da infermiere e operatrici dell'assistenza, da cuoche ed economie, da guardarobiere e, infine "... animatrici della religiosa pratica di brevi orazioni da recitarsi in comune ai malati, disporre i cattolici a religiosamente ricevere in tempo opportuno gli ultimi conforti religiosi, rendere subito informati medici e sacerdoti del manifestarsi del pericolo di morte". L'Ospitale era la loro casa, la loro chiesa, il loro posto di lavoro e, per qualcuna, divenne anche l'ultima dimora. Per i servizi prestati dalle religiose, l'Amministra-

zione ospedaliera forniva gratuitamente le utenze (riscaldamento - acqua - luce), medico e medicine nonché l'alloggio ammobiliato ed una stanza uso Cappella dotata degli arredi necessari per custodirvi il S.S. Sacramento. A titolo di rimborso per spese di vitto e vestiario venivano corrisposte annualmente per tutte e tre le Suore 1.000 lire italiane (450 fiorini). Con il passare degli anni il compenso delle religiose fu aumentato e portato a 200 corone per ciascuna Suora dal giugno 1910, poi diventate 500 nell'anno 1918. La Superiora era il "motore" della Pia Casa, che comprendeva gli infermi e le persone di servizio. A lei era concessa "...la facoltà di assumere a tempo determinato, a spese dell'Ospitale, qualche persona che servisse per i bisogni di bucato, di guardaroba o d'altro straordinario servizio".

Il personale laico in forza al "Grazioli" era costituito da una "domestica" e da un "uomo di fatica". Quasi a dimostrare che l'Istituzione era in "rodaggio" nei primi dieci anni al "M. Grazioli" s'avvicendarono una dozzina di "servi" e di "domestiche". Le prime due persone prese a servizio con l'apertura dell'ospizio nel novembre del 1891 furono Giuseppe Scoz e Maria Lorenzi, entrambi poèri. Il salario concordato era di 100 fiorini per l'uomo e 60 per la donna, oltre il vitto e l'alloggio: la disparità di salario tra maschi e femmine era una costante a quei tempi! Giuseppe Scoz rimase al Grazioli pochi mesi, poi decise di licenziarsi a causa dell'eccessivo carico di lavoro; egli era tenuto, infatti, a disimpegnare i lavori pesanti nell'ospedale, come caricare la legna nei fornelli, trasportare gli infermi e tenere puliti i dintorni del fabbricato; era anche suo dovere coltivare la campagna di proprietà del Ricovero. Chi resistette al lavoro per ben quattro anni fu Eligio Zanella, altro poèro. Egli si mise a disposizione della Casa con tutta la forza dei suoi 27 anni. Per tre anni consecutivi le sue fatiche vennero ricompensate con un "premio di produzione", un extra che gli aumentava di un decimo lo stipendio percepito. La sua vita, purtroppo, fu segnata tragicamente dalla Prima guerra mondiale: a 40 anni fu costretto ad arruolarsi nell'esercito austro-ungarico, venne spedito in Galizia, dove contrasse il colera che lo portò alla morte: egli è uno dei 64 caduti poèri della Prima guerra mondiale.



Inno del Grazioli

In occasione
DELL'INAUGURAZIONE
dell'OSPITALE COMUNALE
MARGHERITA GRAZIOLI
di Povo

I N N O

Povo esulta in sorriso diriso
Sulle amene pendici tue splende:
Povo esulta! sul colle vicino
Oggi all'egro si schiude un'ostel.
CANTATE il suo nome distende
Sul tappeto nel duol dimessa,
E con mano pietosa all'afflato
Terge il pianto ed abbagli il ciel.

Già dal cielo gli sguardi fruttano
Volge lieta e felice la Pia,
Che il suo nome con palpito santo
Scrisse in fronte all'Asilo Ospital
Dando al vizio per secoli fia,
Che del potere salga il sospeso
Dal cuor grato per quei che lenno
Quaggiù il duolo al suo spirito immortal.

CARITÀ, bella figlia di Dio,
Per te sola siamo tutti fratelli,
Per te il cielo alla terra s'apre,
Onde amore h'è santo il patir.
CARITÀ, deh tu spegna i ribelli,
Pensier d'odio ov'è lesus atroce:
La discordia fra quei che la croce
Già recano all'eterno gioie.

Non conosciamo l'autore del testo di questo inno, commissionato ad hoc per l'inaugurazione dell'Ospitale comunale "Margherita Grazioli" di Povo.

Sappiamo invece che esso è stato musicato dal maestro Cesare Rossi (1858—1930) nato e morto a Rivarolo Mantovano. La sua vita artistica in ambito musicale si è svolta fra Praga, Trento e Mantova, dove visse ed operò come compositore e direttore delle bande municipali. A Trento fu organista presso la chiesa di Santa Maria Maggiore. Nel 1896, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Dante Alighieri, su testo del dott. Antonio Stefanelli, Cesare Rossi musicò l'Inno di Trento.

Per la ricorrenza dei 120 di vita del "M. Grazioli" il compositore Nicola Straffelini ha messo in musica questo "Inno alla carità" al fine di poterlo riproporre nei momenti più salienti dei festeggiamenti di novembre.



Formazione: un riconoscimento di impegno e qualità di intervento

Si apre un nuovo settore di attività

Il Presidente Renzo Dori

Con determina del dirigente del Servizio Organizzazione e Qualità delle Attività Sanitarie n. 81 del 1° agosto 2011, la nostra APSM “Margherita Grazioli” è stata accreditata provvisoriamente “provider ECM”. Decodificando e semplificando il gergo tecnico utilizzato nella delibera, la nostra Azienda, verificate le capacità tecnico organizzative e professionali, viene riconosciuta capace di promuovere e fornire (provider) percorsi formativi per le figure professionali sanitarie (medici, infermieri e fisioterapisti) rilasciando ai partecipanti apposita certificazione (ECM - Educazione Continua in Medicina).

Da tempo la nostra Azienda organizza per il proprio personale assistenziale e sanitario percorsi formativi qualificati e l'esperienza positiva accumulata ci ha suggerito di allargare tale attività oltre che per il personale presente all'interno anche per le varie figure professionali operanti in altre realtà. Questa attività prende spunto dal sistema di formazione continua obbligatoria per le figure sanitarie e la cui adesione deve essere annualmente attestata da un certo numero di “crediti” acquisibili attraverso le certificazioni ECM. Essere riconosciuto dalla Provincia provider di formazione continua consente di accreditare direttamente gli eventi di formazione, consentendoci così di valutare direttamente i nostri corsi e, spinti dallo stimolo del confronto con altre realtà, di qualificare ulteriormente la nostra offerta. A ulteriore chiarimento dell'importanza e significato dell'ottenuto accreditamento provvisorio basti qui ricordare quanto contenuto nella normativa provinciale che rilascia tale riconoscimento ad “ un soggetto attivo e qualificato nel campo della formazione continua in sanità e che pertanto è abilitato a realizzare attività formative riconosciute idonee per l'ecm.” E più avanti “svolge attività di forma-

zione esclusivamente finalizzata al miglioramento dell'assistenza sanitaria e non influenzata da interessi commerciali; ha competenze nelle metodologie, nelle tecniche e nei contenuti della formazione degli operatori sanitari,...”

A breve verrà istituito a tale scopo presso la nostra Azienda un comitato scientifico incaricato a verificare la qualità ed efficacia delle proposte formative, individuate sulla base di apposite analisi di fabbisogni formativi e in linea con gli obiettivi del servizio sanitario provinciale, che orientano le tematiche verso una crescita professionale di sistema.

Noi, freschi di nomina, siamo ovviamente all'inizio di questo percorso, ma l'esperienza e le capacità professionali sin qui acquisite sulle tematiche formative e la qualità degli interventi realizzati e la loro ricaduta positiva sulle varie professionalità e di conseguenza sulle prestazioni rivolte all'utenza, ci fanno guardare al prossimo futuro con fiducia che sapremo raggiungere ulteriori risultati positivi e qualitativamente significativi.





Come ricordare la 18° Giornata mondiale Alzheimer

di Renzo Dori

Lil 21 settembre scorso, come spesso accade, sommessamente è passata la 18° giornata mondiale per l'alzheimer (pochi giornali ne hanno parlato con un certo rilievo). Come ogni anno ho cercato di partecipare alle iniziative che con encomiabile puntualità l'Associazione Alzheimer Trento organizza per sensibilizzare la cittadinanza attorno alle problematiche della malattia e ancor più per dare un po' di sostegno e coraggio a quei familiari che si prendono cura di un loro congiunto affetto da tale malattia.

Qualche giorno prima, il 16 settembre, ho partecipato assieme ad altri relatori alla presentazione del libro dal titolo "Ritorno al padre" (Ibiskos editrice Risolo) scritto dalla sig.ra Loretta Zanella e che racconta della sua famiglia e l'esperienza di figlia fatta accanto al padre malato di alzheimer. Lo voglio ricordare perché all'interno di quello scritto e attraverso le parole scarse e asciutte utilizzate nel racconto si può trovare l'autentico significato che dovrebbe avere una giornata mondiale dedicata ai malati di alzheimer che dopo diciotto anni di enunciazioni, denunce e documenti ancora troppo rimane da fare.

È uno scritto asciutto che va all'essenziale, quasi una cronaca di eventi di vita vissuta in famiglia

ed a fianco e dentro l'alzheimer in cui solitudine, paura, senso di inadeguatezza e di impotenza si alternano in modo altalenante di fronte ad un male che progressivamente divora la mente di una persona amata. Questa malattia che riesce a far emergere nuove e impensate modalità di esprimere questo amore rimasto per tanti anni sottotraccia; questo ritrovato rapporto figlia-padre che nel prendersi cura costrui-

sce dal nulla un approccio veramente terapeutico; il coraggio con il quale viene affrontato il progredire della malattia e le piccole cose di ogni giorno riproposte e ripetute che aiutano a rallentare il decadimento della memoria, tutto questo stanca, avvilisce, ma non sfinca, non sconfigge mai la volontà di "lotta", di contrasto nei confronti della malattia che anima sino alla fine la protagonista. Alla solitudine del malato che ha sempre maggiore difficoltà a rapportarsi con il mondo che lo circonda, si somma e in qualche modo si salda la solitudine di chi cura che non si sente sufficientemente aiutato, sorretto dalla rete sociale. A momenti di sofferenza si alternano anche momenti di gioia nel constatare che la malattia non ha ancora vinto sull'uomo-padre, che alcune capacità, se opportunamente stimolate, resistono, permangono. Inconsapevolmente forse si mette in atto una tecnica terapeutica fatta di tentativi, fallimenti e di conferme che rendono "sopportabile" il progredire della malattia.

Una storia di vita vissuta raccontata con grande lucidità senza mai scivolare nel compiacimento o nel pietismo tanto da rendere la lettura avvincente e stimolante. Se vogliamo poi riflettere brevemente sul messaggio contenuto fra le righe di questo libro troviamo la sottolineatura di una cronica carenza di servizi adeguati per il malato e di supporto per la famiglia, un vuoto di informazione chiara sulle caratteristiche della malattia e sulla sua evoluzione che in qualche modo aggravano il senso di solitudine e la stanchezza del prendersi cura. C'è insomma tutto quello che un evento come la giornata mondiale alzheimer dovrebbe promuovere e accelerare in termini di decisioni e realizzazioni concrete sollecitando i "decisori politici" a uscire dalle rassicurazioni generiche per operare scelte ormai ineludibili. Nella nostra realtà basterebbe cominciare a dare attuazione alla legge specifica sull'alzheimer approvata dal Consiglio Provinciale nel luglio 2009 e ancora chiusa in qualche cassetto.





RSA "M. Grazioli"

E...state all'aria aperta!

Nonostante l'andamento di questa strana estate, un po' piovosa, un po' calda e soleggiata, i nostri residenti hanno avuto la possibilità di approfittare di alcune belle giornate per trascorrere qualche ora all'aperto, presso associazioni o enti che ci hanno offerto la loro ospitalità.

In giugno abbiamo visitato il Santuario Madonna delle Grazie di Arco, ospiti del Convento dei Frati francescani che gestiscono il Santuario.

Il mese di luglio è stato più fitto di appuntamenti e ha visto i nostri anziani



"Barbabianca".

Alla fine di luglio abbiamo partecipato ben volentieri alla decima edizione della Festa di S. Pantaleone, ospiti del Comitato Chiesa di Oltrecastello, all'interno della quale abbiamo messo in mostra alcuni lavori realizzati da noi residenti.

partecipare alla gita a Pian del Gacc ospiti della locale Sezione degli Alpini di Fornace.

Su invito della APSP S. Giuseppe di Priero siamo andati a Transacqua, dove abbiamo presentato il filmato "Ricordi dalla collina", un DVD realizzato dai nostri residenti in collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino.

Negli spazi della nostra struttura a Povo abbiamo festeggiato l'estate con un magnifico concerto all'aria aperta offerto dal Gruppo Aires, nel giardino del nostro bar





Agosto ci ha portati alle Gorge di Meano, ospiti della Sezione ANA di Vigo Meano che, tra l'altro, ci ha cucinato un'ottima polenta gustata all'ombra degli alberi del bosco delle Gorge.



L'estate non è ancora finita e confidiamo nel proseguimento del bel tempo per godere di momenti sereni nei spazi verdi che la nostra struttura offre, prima che il lungo inverno ci faccia ritirare dietro ai vetri delle nostre stanze.





tanto per ridere...

NON DITEMI UNA COSA
DI DESTRA O DI
SINISTRA. DITEMI UNA
COSA CARINA.



... e divertirsi un po'

Grande concorso a premi

Ricchi premi riservati agli ospiti della Rsa e del Centro diurno che sapranno indicare le risposte esatte ad almeno uno dei due indovinelli.

Indovinello n. 1: Ha quattro gambe, ma non sa camminare... Cos'è ?

Indovinello n. 2: Son brunetta lustra e perfetta, sono ottima sia lessa che arrostita... chi sono ?

Le soluzioni vanno consegnate agli operatori di animazione con indicato il nome dell'anziano; seguirà la premiazione con nome e foto del vincitore nel prossimo numero de "IL MELOGRANO"!!



Ecco i vincitori del concorso indovina indovinelli n° 14

ALL'INDOVINELLO n. 1: ***“Lavora al buio, ma non guadagna.. si mangia la casa per mangiare... chi è ?”***

Ha risposto esattamente: ***“Il tarlo”***!!

Per il Centro Diurno: *Pedrotti Annamaria*

ALL'INDOVINELLO n. 2: ***“Sono piccola e snella... vado a cavallo senza sella... passo il mare senza nave, entro nelle case senza chiave, siedo a tavola dei re... chi è ??”***

Nessuno ha dato la risposta corretta che era: ***“La mosca”***!!



**Congratulazione alla vincitrice che ha voluto mandare
a tutti un segnale di simpatica competitività...
FORZA CONTINUIAMO COSI' partecipare è facile!!!**



L'angolo della poesia

Per i 120 anni del “M. Grazioli”

*La vedi lassù alta nel sole,
è una casa che abbaglia come l'astro,
perché è gialla e il verde delle aiuole,
d'alberi secolari, è gran contrasto.
Quando una dama dal bel cor gentile
regalò quella villa all'indigenza
era assai più dimessa, più servile,
ma fu subito grande l'accoglienza.
Centovent'anni da allora son passati,
qui sempre transitò chi avea tant'anni:*

*capi bianchi oppure brizzolati,
corpi stanchi o con assai malanni.
Mani tenere, piene di premure
han sollevato tutti dal bisogno.
Dolci soccorrevoli creature
li hanno sorretti fino al triste giorno.
Pure se di anni ne son passati assai
nulla è cambiato nei cuori di chi assiste
ed a chi chiede non vien negato mai
neanche un sorriso per chi è tanto triste.*

Nonna Renata





Breve racconto tratto da “Assistenza, etica ed economia”

di Maila Mislej (doc. Sociologia della Salute - Univ. Trieste)

“**S**ono una ottantenne ricoverata in ospedale per un malore. Sono spaventata. Molti miei coetanei sono entrati qui prima di me e sono morti. È arrivata la mia ora? Potrò mai rivedere e annusare i miei nipoti e pronipoti che qui non lasciano entrare, sarò forse infetta? Potrò inebriarmi ancora degli odori della mia tana? Sono agitata, ho paura.

Siccome sono fragile, incerta sulle gambe e barcollo; siccome manca personale in numero adeguato a fare assistenza sono messa in un letto in una stanza insieme ad altre due/tre malate come me.

Qualcuno passa e mi mette il pannolone. Non c'è personale che possa portarmi al bagno. Uno, che per questo si sente in colpa, mi dice “è più comodo fare la pipì così...”.

Qualcuno passa, mi mette il vassoio, devo mangiare a letto. Ma perché? Qualcuno passa per darmi la terapia, non ha tempo di spiegarmi cos'ho e perché la prendo; poi un giorno di tempo ne ha un pochino e mi dice parole astruse del suo gergo - era meglio che non le sentissi- ora ho più paura di prima.

Esco da questa stanza barellata e trasportata a fare qualche esame. Sono in mezzo a tecnologia sofisticata che mi impaurisce, per questo ho smesso di usare l'aeroporto e gli aerei, poi anche i treni, poi anche il telefonino... troppo piccolo e complicato per me. Qui mi sento ancor più inadeguata, sono in balia degli eventi. Vedo camici bianchi e verdi svolazzare come a carnevale. Sento un vociferare gergale a me inaccessibile, è per tenermi nascosto che sto morendo?

Ho paura, voglio uscire/reagire, non trovo più le parole per dirlo, la mia lingua è ormai aliena. Vorrei andarmene, ma sono bastati pochi giorni di immobilità a letto e le mie gambe non rispondono più. Mi agito e loro mi tengono-trattengono. Hanno paura che io cada, dicono che potrei farmi male

(più male di così?!).

Qualcuno mi seda. Qualcuno mi lega. Ma ci sarà qualcuno non neutrale che sta dalla mia parte?

La faccio franca. Non ci credevo più. Esco dall'ospedale, ma sto peggio di quando sono entrata, barcollo più di prima. Mi sento regredita. Che dico mi hanno fatto regredire! I miei parenti sono attoniti, non credono in possibili miglioramenti, si immaginano solo peggioramenti. Lavorano tutto il giorno, non possono lasciarmi sola. Trovare badanti affidabili è un problema, ne hanno sentite di tutti i colori.

Addio ai miei affetti, addio alle mie cose e alla mia tana. Trasportata barellata mi fanno entrare in casa di riposo. Il proprietario le ha dato il nome di un bel fiore. Siccome sono fragile e barcollo, siccome manca personale in numero adeguato a fare assistenza e adeguato a far profitto, sono messa in un posto letto e bandinata in una stanza con altre come me.

Che il diritto e la norme sulla privacy valgano per i VIP e per chi intrallazza ed è intercettato l'avevo già capito in ospedale. Passo i giorni sistemata su una sedia, legata al poggia schiena; il tavolino servitore è lasciato lì anche quando ho finito di mangiare. Così conciata guardo la TV assieme ad altri accuditi come me.

Dicono che questa casa (chiamala casa) mi ha in custodia. Sono impossibilitata ad uscire, se cado... dicono che hanno una grande responsabilità! Se mi rompo un femore chi risponderà? Ma quando uno - che non è vecchio come me- si rompe il femore per strada c'è qualcuno che risponde per lui? Il confine dei miei diritti, della mia libertà si restringono causa l'età?

(convegno ACLI Trentino - Anziani e non autosufficienza)



Amarcord

di Innocenzina Groff

Che bellissimo pomeriggio ho trascorso ieri, primo settembre. Con un gruppo di ospiti della Residenza sanitaria assistenziale “Margherita Grazioli”, alcuni volontari, don Girolamo e l’instancabile organizzatore Roberto, siamo andati a Telve Valsugana a fare gli auguri di buon compleanno a Suor Ferdinanda, una suora in servizio come infermiera per tanti anni nella nostra Casa e che poi ha proseguito come volontaria il servizio religioso fino a poco più di due anni fa.

Il viaggio per me è stato un po’ faticoso perché sono due o tre anni che non vado più fuori con la macchina, ma ho sopportato e mi sono fatta coraggio, e alla conclusione ne sono stata immensamente felice.

Un pomeriggio di gioia. Ho trovato la suora contenta, ho trovato tante suore simpatiche, anziane

come noi, che ci hanno raccontato le barzellette, ci hanno offerto da bere e biscottini da mangiare, insomma hanno creato un salotto nel giardino.

Noi abbiamo portato a suor Ferdinanda un regalino, un cesto fatto dagli ospiti con dentro delle caramelle e un biglietto con le firme.

Ho ritrovato una suora che lavorava con me in guardaroba e poi ho visto finalmente la suora che conoscevo solo per telefono, quando suor Ferdinanda si era fatta male; io telefonavo per chiedere notizie ed era sempre lei che rispondeva, finché una volta aveva voluto avere il mio numero e da quel giorno mi telefonava senza che chiamassi io.

Quando abbiamo fatto ritorno a casa (*che fadiga!*), mi dicevo nel viaggio: “Resisti! Resisti!, perché sei stata tanto felice!”





Centro Diurno di Povo

Tutti a bordo... si parte

Come tutti gli anni, anche questa estate è stata ricca di proposte interessanti.

Abbiamo partecipato a numerose gite, che ci hanno lasciato tanti piacevoli ricordi e tra le quali in particolare ci preme ricordare quelle al Centro Servizi di Ruffrè, al Rifugio Campel di Villamontagna, alle Gorghe di Meano, al Santuario della Madonna de la Salette.

L'organizzazione si sa ci richiede un po' di impegno e volontà ma... poi il risultato...ci ripaga eccome! Una buona compagnia, canti e balli, splendidi paesaggi, giochi e intrattenimento non mancano mai.

Inoltre non scordiamo gli ottimi pranzi e merende! La pancia ringrazia e alla dieta penseremo in autunno!

Vogliamo ringraziare tutti quanti per l'accoglienza e di seguito riportare le riflessioni di alcuni utenti che hanno partecipato alle gite.

Passeggiata in totale relax al lago Smeraldo prima di arrivare a Ruffrè...

Delfina:

Al Centro Servizi di Ruffrè operatori ed anziani ci hanno accolti con simpatia, intrattenuti dal suono della fisarmonica e divertiti con il gioco della tombola. Il pranzo era ottimo! Ci siamo lasciati con l'intento di mantenere questa amicizia creando occasioni per incontrarci ancora e contraccambiare l'esperienza!

Antonietta:

Gita al Campel: mi è piaciuta molto perché ho fatto una bella passeggiata nella pineta, l'accoglienza e la generosità degli alpini di Villamontagna è stata davvero notevole, per questo li ringraziamo moltissimo. Abbiamo cantato e ballato sulla terrazza del rifugio dove la vista sulla nostra città è davvero splendida.

Angelina:

L'uscita al Santuario della Madonna de la Salette è stata molto bella, abbiamo partecipato alla S.Messa con Don Gerolamo, giocato a carte e mangiato molto bene.

Ernesto:

Gorghe: il paesaggio era meraviglioso, ricco di pini ed abeti, sono stato molto bene in compagnia di operatori e utenti. Ringraziamo gli alpini per l'accoglienza e la polenta!

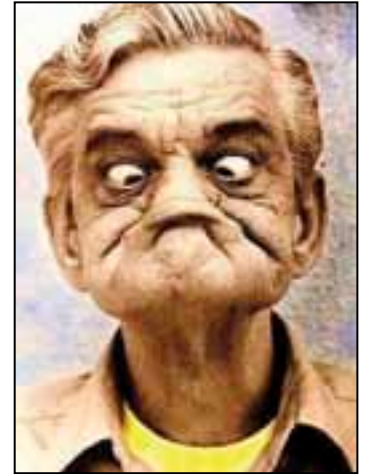






Che c'è ... cosa si dice ... cos'è successo?

Lascito Salvadori



Martedì 23 agosto, con la scoperta di una targa ricordo, alla RSA "M. Grazioli" si è voluto ricordare il barone Valentino Salvadori, recentemente scomparso. Già un paio d'anni fa egli aveva dimostrato di essere particolarmente sensibile verso la nostra Istituzione, contribuendo economicamente all'allestimento della sala di musicoterapia.

Oggi ci viene simbolicamente consegnato un altro lascito del barone Salvadori. La breve cerimonia avviene alla presenza di Gabriele, figlio di Valentino, che con la famiglia vive negli Stati Uniti e si trova in Trentino per una breve vacanza. È accompagnato dal Presidente della Cassa Rurale di Trento, dott. Giorgio Fracalossi, dal Direttore generale dott. Michele Sartori e da alcuni consiglieri.



Di fronte ad un folto gruppo di anziani, il Presidente dell'APSP "M. Grazioli" sig. Renzo Dori ha rivolto parole di ringraziamento all'indirizzo della famiglia Salvadori ed ai dirigenti della Cassa rurale, per la loro disponibilità nei confronti dell'Istituzione da lui rappresentata, augurandosi che anche in futuro questa disponibilità non venga mai meno.

Alle parole di circostanza pronunciate dal sig. Gabriele Salvadori e dal dott. Giorgio Fracalossi, è seguito un breve rinfresco offerto dall'Azienda



Si ricorda a tutti che
Il libro della solidarietà
è sempre aperta

e pronto a registrare al proprio interno un atto di generosità, una donazione ed ogni sostegno economico al nostro agire quotidiano per migliorare e qualificare sempre più la risposta verso le persone anziane che si trovano in una situazione di difficoltà.

I primi che hanno aderito all'iniziativa sono:

- Famiglia baron Salvadori - donazione in denaro (agosto 2011)
- M. B. – donazione in denaro (marzo 2011)
- B. R. – donazione in denaro (febbraio 2009)
- Cassa Rurale Trento – contributo acquisto automezzo (maggio 2009)
- Ditta MILLS s.r.l. – donazione del mulino a vento in giardino (settembre 2009)

Per informazioni su come effettuare eventuali donazioni rivolgersi al nostro economo dott. Fausto Galante; il nome del donatore verrà inserito nel “Libro della Solidarietà” presente presso il nostro archivio.





Diamo una mano alla Comunità. Con voi.

www.cassaruraleditrento.it



Ogni giorno, da più di 100 anni, promuoviamo la crescita sociale della nostra Comunità. Dal volontariato alla solidarietà, dalla cultura allo sport, valorizziamo e sosteniamo il vostro impegno per gli altri.

 **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

UNICA, PERSONALE, INCONFONDIBILE